

Nel laboratorio di Alice Ceresa : Percorsi genetici e storia editoriale della Figlia prodiga

Autor(en): **Cordibella, Giovanna**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas**

Band (Jahr): **60 (2013)**

Heft 2: **Fascicolo italiano. Autrici e autori della Svizzera italiana nel secondo novecento**

PDF erstellt am: **21.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-391113>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Nel laboratorio di Alice Ceresa. Percorsi genetici e storia editoriale della *Figlia prodiga*

Ormai apprestata e approntata di tutto punto, la figlia prodiga si accinge ad affrontare il mondo, da quella creatura letteraria che è, confezionata in un laboratorio, benché di parole, e spudoratamente confessa di questa sua qualità astratta e per così dire esclusivamente mentale.

ALICE CERESA, *Quando un personaggio incomincia a muoversi, incominciano le difficoltà* (dai materiali elaborativi del romanzo *La figlia prodiga*)*

1. Nel laboratorio: sulle carte e sulla cronologia

L'immagine metaforica del «laboratorio» per designare lo spazio dell'attività letteraria, il luogo preposto ai percorsi dell'invenzione, è una delle predilette da Alice Ceresa. Vi si associano una concezione fortemente sperimentale della scrittura,¹ così come un rigore e un metodo di lavoro che a un'acuta lettrice hanno potuto evocare più analogie con quelli necessari all'esercizio di uno «sguardo da entomologo».² Varcare la soglia di questo laboratorio porta a confrontarsi con le procedure e i percorsi inventivi che Alice Ceresa ha intrapreso, ma anche con la materialità di processo scrittoria che procede tra scalette e note progettuali, trafile di

* Vorrei qui esprimere un sentito ringraziamento a Barbara Fittipaldi, che ha acconsentito alla pubblicazione nell'ambito del presente saggio di questo passo e di altri inediti di Alice Ceresa, conservati a Berna presso l'Archivio Svizzero di Letteratura.

¹ Una concezione che, come risulta sottolineato in più sedi dall'autrice, contempla anche una generica e insistita contrapposizione tra realtà e testo letterario, in quanto prodotto del tutto «artificiale», costruito in laboratorio. La «caratteristica della letteratura – puntualizza Alice Ceresa in un frammento del romanzo *La figlia prodiga* dato alle stampe in un numero monografico della rivista «The new Morality», dedicato significativamente al tema della *Creazione* – «è quella appunto di essere una artificiosa ricostruzione nella più artificiosa sostanza che sia, cioè in parole, di cose forse veritiere, forse reali, forse possibili [...]». Cfr. *Della letteratura come dialettica. Frammento di: «La figlia prodiga», opera inedita di Alice Ceresa*, in «The new Morality», V, 13-15, 1964/1965, pp. 71-74, qui p. 72. Degno di nota è che questo frammento non sia stato in seguito integrato nella versione del romanzo data alle stampe per i tipi di Einaudi nel 1967, per quanto le riflessioni metaletterarie che lo costituiscono siano state puntualmente riformulate e riproposte nell'opera, in particolare nel paragrafo *L'ambiente artificiale*. Cfr. Alice Ceresa, *La figlia prodiga*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 27-35 (edizione d'ora in poi indicata con l'abbreviazione FP 67).

² Elisabetta Rasy, *Memorie di una lettrice notturna*, Milano, Rizzoli, 2009, p. 212.

abbozzi e stesure. Un aspetto, quest'ultimo, da cui s'intende prendere le mosse in queste considerazioni introduttive.

La dimensione della fisicità del comporre, che coinvolge anche le modalità di utilizzo della carta – il caso di Marcel Proust indagato da Gianfranco Contini è in tal senso esemplare³ – può essere infatti estremamente indicativa di un *modus operandi*, di una prassi compositiva. Non sfugge a chi si addentri in un esame delle carte di Alice Ceresa, conservate presso l'Archivio Svizzero di Letteratura (ASL) della Biblioteca Nazionale di Berna, la particolarità di una fenomenologia di documenti avantestuali, certo molto diversa da quella proustiana, ma che risulta tuttavia altrettanto rivelatrice di modalità compositive cristallizzate in una prassi. Già a una prima ricognizione del consistente materiale elaborativo del romanzo d'esordio di Ceresa, *La figlia prodiga*, si è posti di fronte, oltre che a redazioni dattiloscritte dell'opera, molto prossime al suo stadio redazionale definitivo, a un considerevole volume di stesure di nuclei testuali, variati in forma seriale. Si tratta di voluminosi convoluti contenenti sequenze di fogli, che presentano numerazione identica o direttamente contigua, ognuno dei quali offre una stesura variata del medesimo passo. Ceresa procedeva infatti, in modo sistematico, a riscrivere su nuove carte il medesimo luogo del romanzo, talvolta riformulandolo completamente, talvolta integrandovi varianti e modifiche, che quindi – solo in entità minoritaria – risultano inserite direttamente nella precedente stesura. Si è posti di fronte a un procedere per strati successivi, il quale rivela, a differenza di quanto è osservabile in Proust, portato alla giunta, all'integrazione, allo spostamento,⁴ un assiduo lavoro, in Ceresa, – lo si può già anticipare – di riduzione, di ridefinizione della struttura logica del discorso, di progressiva astrazione.

Purtroppo non ci è pervenuta nessuna delle prime redazioni, integrali o perlomeno di una certa ampiezza, del romanzo *La figlia prodiga*, forse una consapevole scelta dell'autrice a tutela verso quella «indiscrétion posthume», tanto temuta da Proust, propria degli «indagatori e trapanatori della vita prenatale dei testi»⁵ su cui ironizzava Contini. L'esame dei

³ Cfr. Gianfranco Contini, *Introduzione alle «paperoles»* (1947), in Id., *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 69-110.

⁴ Cfr. Contini, *Introduzione alle «paperoles»*, cit., p. 71.

⁵ *ibidem*.

materiali del lascito consente tuttavia di ricostruire con una certa precisione estremi cronologici e fasi del processo compositivo che risulta articolarsi in un arco temporale di considerevole estensione. Nell'aprile del 1954, come testimonia uno scarno appunto in una agendina, l'opera era non solo già pianificata, ma con ogni probabilità da qualche tempo in cantiere.⁶ Questa annotazione consente di anticipare la genesi del romanzo alla prima metà degli anni Cinquanta ed esclude pertanto di collocarla, come sinora si è fatto, alla fine di quel decennio. Questo nuovo dato consente anche di gettare una nuova luce sul problema, ancora dibattuto dalla critica, del rapporto di Ceresa con il Gruppo 63 o, perlomeno, offrire in merito qualche ulteriore spunto di riflessione. Dalla lunga gestazione della *Figlia prodiga* si ha infatti prova di come il progetto dell'opera abbia avuto origine ben prima dell'atto fondatore del Gruppo, risalente al Congresso di Palermo dell'ottobre 1963, anticipandolo di un buon decennio. Ampia è infatti la documentazione di un lungo percorso elaborativo che, solo nella sua fase conclusiva, può aver quindi intersecato la temperie critica e progettuale della neovanguardia italiana. Nel 1954, come attesta l'agenda conservata nel lascito bernese, il progetto narrativo di Ceresa è già in corso e ha un titolo, *La figlia prodiga*, che rimarrà invariato fino al 1967, anno di pubblicazione dell'opera nella collana «La Ricerca Letteraria», diretta presso Einaudi da Giorgio Manganelli, Edoardo Sanguineti e Guido Davico Bonino. Rimane ora solo da aggiungere come, in un tardo stadio d'elaborazione del romanzo, l'autrice pensasse di integrarvi un significativo sottotitolo, alla fine però omissivo, su cui occorrerà soffermarsi: *Edificazione e sistemazione di un personaggio*.⁷

2. Nascita di un personaggio

Nella corrispondenza, ancora poco studiata, con una interlocutrice d'eccezione quale fu Simone de Beauvoir, Ceresa rimarca come nella

⁶ Cfr. l'annotazione del titolo del romanzo *La figlia prodiga* nella pagina dell'11 aprile dell'*Agendina 1954* | 2. trimestre (ASL, A. C., A-4-b/7).

⁷ Per l'adozione di questo sottotitolo, ricorrente in più materiali documentari, si vedano almeno i dattiloscritti del romanzo *La figlia prodiga* con segnature ASL, A. C., A-1-a/3-11 e A-1-a/3-12.

Figlia prodiga si sia proposta di svolgere una riflessione sulla «“condition” féminine». ⁸ Sul fronte dell’elaborazione letteraria tale proposito si accompagna alla scelta e progressiva definizione di un personaggio, quello appunto della figlia prodiga. Il sottotitolo attribuito originariamente al romanzo intendeva proprio rimarcare la centralità del processo di «edificazione» di questa figura in corso d’opera. Necessaria a tal proposito è un’altra mirata incursione tra i materiali elaborativi del romanzo, con sguardo all’apparato paratestuale che Ceresa stava progettando per l’opera. Diverse sono infatti le introduzioni o prefazioni a *La figlia prodiga* a noi pervenute, le quali sono rimaste in gran parte inedite, per quanto vada puntualizzato come un loro parziale recupero sia rilevabile nella traduzione francese *La fille prodigue*, apparsa per cura di Michèle Causse nel 1975. ⁹ Questi abbozzi di natura paratestuale hanno la funzione di offrire chiavi interpretative del testo, in alcuni casi presentano vere e proprie affermazioni dal carattere programmatico, come la seguente sull’*argumentum narrationis*:

L’argomento [del romanzo] è la posizione esistenziale dell’essere femminile configurato nell’urto fra la personalità privata e interiore di una donna moderna [...] e la tradizionalità di una società edificata intieramente al contrario di questa sua presa di coscienza [...]. L’argomento è personificato nel personaggio chiamato appunto «figlia prodiga» il quale, come il suo nome dice, sperpera un patrimonio [...] di secoli e di effettive ricchezze, [...] rimanendo con le mani vuote, vale a dire senza più un «posto» codificato nella società. Il libro è l’esposizione dettagliata (benché astratta) di questo «sperpero». ¹⁰

A venir qui enunciata è dunque la volontà progettuale di «personificare» nel personaggio della figlia prodiga la condizione dell’essere femminile nella società moderna, lasciando così emergere l’ambizione universalizzante, ben lontana da qualsiasi tentazione autobiografica, del disegno narrativo. La «figlia prodiga-personaggio» – puntualizzerà altrove l’autrice – è chiamata infatti ad assurgere a vera e propria «figura

⁸ Alice Ceresa, Lettera a Simone de Beauvoir del 20 gennaio 1963, ASL, A. C., B-1-BEA/1.

⁹ Alice Ceresa, *Préface*, in Id., *La fille prodigue*, Traduit de l’italien par Michèle Causse, Paris, Édition des femmes, 1975, pp. 7-13.

¹⁰ Alice Ceresa, *Scheda di presentazione* [al romanzo *La figlia prodiga*], datt. con alcuni interventi mss. autografi, ASL, A. C., A-1-a/3-4. Il passo sopra citato è stato parzialmente accolto nello scritto prefatorio all’edizione francese. Cfr. Ceresa, *Préface*, cit., p. 11.

sociale».¹¹ Vi è poi un altro elemento a cui dar rilievo nel passo sopra citato. Ceresa si preoccupa di sottolineare parallelismi e analogie con un centrale ipotesto del romanzo, la parabola del figliol prodigo (*Lc.*, 15, 11-32). Come si ricava da una delle prime scalette della *Figlia prodiga*, l'autrice progettava in effetti originariamente di dedicare alla sua personale rilettura e attualizzazione della parabola evangelica uno specifico paragrafo. Il capitolo II, in questa scaletta, risulta infatti strutturato da tre segmenti narrativi, il primo dei quali, poi abbandonato nella versione definitiva, reca appunto il titolo *La parabola bifronte*.¹²

Se il precedente evangelico costituisce un archetipo d'indiscusso rilievo per il romanzo, l'analisi della sua funzione non può tuttavia prescindere da un allargamento della prospettiva a un più ampio contesto storico-culturale. Ineludibile è infatti anche il confronto con la mutevole ricezione che, nella cultura europea e non solo, ha goduto la parabola del figliol prodigo, fonte assai prolifica per numerose opere letterarie, musicali, pittoriche. Torniamo per un momento alla prima fase progettuale del romanzo, alla ricerca e definizione di un personaggio. Non è solo il modello biblico che Ceresa deve aver avuto presente, bensì almeno alcune delle sue trasformazioni letterarie più o meno recenti. Un esame della sua biblioteca privata consente di portare soprattutto l'attenzione su un autore, molto frequentato dall'autrice, vale a dire André Gide. Dello scrittore francese è *Le Retour de l'Enfant Prodigue* (1907), che risulta incluso nell'edizione Gallimard dei *Récits, Roman, Soties* presente nel fondo librario.¹³ Nel racconto di Gide viene operata una sorta di rovesciamento dell'esperienza evangelica e

¹¹ Alice Ceresa, *La figlia prodiga. Intervista*, in «Uomini e libri», 15, 1967, pp. 27-28, qui p. 27. Una poetica volta a escludere ogni dimensione autobiografica, orientata a uno «scrivere "oggettivo"», è stata definita da Ceresa sin dalle prime prove come narratrice nei primi anni Quaranta; in tale ricerca va situato il romanzo d'esordio *La figlia prodiga*. Per un'indagine su questa fase aurorale della sua produzione cfr. Cecilia Brenni, *Racconti giovanili di Alice Ceresa*, Memoria di licenza presentata alla Facoltà di Lettere dell'Università di Friburgo (Svizzera) sotto la direzione del Prof. Alessandro Martini, [Friburgo], [s.n.], [2007], in particolare pp. 1-31.

¹² Cfr. la scaletta del romanzo, non datata, con segnatrice ASL, A. C., A-1-a/3-15.

¹³ Cfr. André Gide, *Le Retour de l'Enfant Prodigue*, in Id., *Récits, Roman, Soties*, vol. I, Gallimard, Paris, 1948, pp. 111-129 (ASL, Biblioteca Alice Ceresa, 98). Attestata nel fondo librario è anche la corrispondenza tra Gide e Rilke, dove risultano numerosi riferimenti alla traduzione in tedesco che quest'ultimo ha approntato del *Retour*, racconto che costituisce un rilevante ipotesto delle *Aufzeichnungen des Malte Laurids Brigge*. Cfr. Rainer Maria Rilke, André Gide, *Correspondance 1909-1926*, Paris, Corrèa, 1952, in particolare pp. 70-78, nonché Melanie Finck, *Die biblische Geschichte vom verlorenen Sohn in der europäischen Literatur des 20. Jahrhunderts anhand ausgewählter Beispiele*, München, GRIN, 2007, pp. 25-54.

sostenuta, nel dialogo con conclusivo con il fratello minore, la necessità dell'affrancamento dalla famiglia anche quando il ritorno si impone come sconfitta. In questa rivisitazione letteraria novecentesca della parabola, ben nota a Ceresa, va senza dubbio indicato un rilevante modello per la *Figlia prodiga*, per quanto non trascurabili siano anche anteriori esempi di declinazione, questa volta al femminile, dell'archetipo evangelico. Documentata è anche in questo caso una vivace tradizione, forte – va detto – in specie nella cultura anglo-americana.¹⁴ Basti qui almeno far menzione del racconto popolare in versi, dall'ampia diffusione a partire dal Settecento, *The prodigal daughter*,¹⁵ nonché ricordare come di questa rivisitazione della parabola al femminile sia attestata anche non secondaria tradizione iconografica, viva fino al Novecento.

Ora, più che addentrarsi nella ricostruzione di una dettagliata *Motivgeschichte*, preme piuttosto procedere a mettere in rilievo caratteri del personaggio della figlia prodiga delineato da Ceresa che lo distinguono nettamente da alcune sue variazioni al femminile nella tradizione che abbiamo tracciato. Un efficace termine comparativo è proprio il racconto in versi *The prodigal daughter*, una sorta di *exemplum* che ha l'evidente fine di educare le fanciulle nell'America puritana del Settecento all'obbedienza e alla concordia con le figure parentali. Nel romanzo di Ceresa, frutto di un Novecento letterario ormai maturo, il personaggio ha tratti distintivi ben diversi: lo connotano «libertà di usi e costumi, e di coscienza, e di scelta, e di vita»,¹⁶ è un personaggio – infine – che non solo non approderà a una conclusiva redenzione, ma che neppure farà mai ritorno alla casa paterna. Un aspetto, quest'ultimo, innovativo anche rispetto al modello di Gide.

Vi è infine un ulteriore dato ricavabile dalle carte d'archivio su cui occorre soffermarsi. In un abbozzo, poi non ripreso nella redazione definitiva, Ceresa si è spinta a definire la figlia prodiga un «anti-personaggio».¹⁷

¹⁴ Cfr. *A Dictionary of Biblical Tradition in English Literature*, a cura di David Lyle Jeffrey, Grand Rapids (Mich.), W. B. Eerdmans, 1992, pp. 640-644.

¹⁵ Si segnala, tra le numerose edizioni del racconto, *The prodigal daughter: or, A strange and wonderful relation [...]*, Boston, [T. & F. Fleet], [1768?].

¹⁶ FP 67, p. 12.

¹⁷ Cfr. l'abbozzo senza titolo, probabilmente riconducibile al capitolo III o IV della *Figlia prodiga*, con segnatura ASL, A.C., A-1-a/3-23.

Aveva in effetti ben visto Giorgio Manganelli che, in una tempestiva recensione, ha situato *La figlia prodiga* in un più generale orientamento nella narrativa contemporanea alla «decadenza, fatiscenza, morte del personaggio»,¹⁸ per riscontrare nell'opera di Ceresa «una sorta di vaporizzazione» di quest'ultimo e aggiungere:

La figlia prodiga è una impervia e insieme, pulitissima, asciutta astrazione. In questa mentita storia di una figlia «che non amava i genitori» non v'è alcun riferimento oggettuale o psicologico [...]; l'ipotetica materia non è catturata, ma solo accostata da una sarcastica e maniacale meditazione.¹⁹

La parabola evangelica, si può concludere, costituisce nel romanzo l'ossatura diegetica presupposta, ma solo presupposta e allusa. Il discorso, che a rigore non si dovrebbe definire narrativo, procede presupponendo questo antefatto e su di esso sviluppa una astratta, attualizzante meditazione.

3. Percorsi genetici del romanzo

Doverosa premessa è che non sarà possibile in questa sede sviluppare un'analisi sistematica degli intricati percorsi genetici della *Figlia prodiga* e che si opererà pertanto a circoscrivere i sondaggi a due soli aspetti della sua elaborazione. In primo luogo ci si propone di iniziare a intraprendere una analisi della strenua ricerca che, nel corso dell'*iter* compositivo, ha interessato proprio l'«edificazione» del personaggio della figlia prodiga. Rivelatrici in tal senso sono alcune pagine di diario risalenti al luglio 1959, in cui Ceresa annota le difficoltà e *impasses* incontrate nella composizione del capitolo III del romanzo.²⁰ Tra i rarissimi manoscritti datati ve ne è uno anteriore solo di alcuni mesi a questa nota diaristica che presenta un abbozzo proprio del III capitolo, con un titolo che non lascia dubbi sul suo argomento: *La figlia prodiga*.²¹ Dalle numerose scalette dell'opera

¹⁸ Giorgio Manganelli, *Una senile figura retorica*, in «Il Giorno», 26 aprile 1967.

¹⁹ *ibidem*.

²⁰ Cfr. i fogli sciolti dell'*Agenda 1959*, con annotazione autografa *Pezzo di diario | Figlia prodiga*, in particolare le annotazioni del 6 e 21 luglio (ASL, A. C., A-1-a/3-2).

²¹ Cfr. l'abbozzo III | *La figlia prodiga*, con data «29.12.[19]59» (ASL, A. C., A-1-a/3-6).

che ci sono pervenute emerge come, nel suo lungo processo elaborativo, proprio i capitoli – in una numerazione ancora provvisoria – III e IV si siano precisati come zone del testo in cui, in dettaglio, iniziano a venir definiti i caratteri del personaggio, la sua prodigalità.

Prendiamo in considerazione due scalette. Anzitutto una difficilmente databile, che è testimonianza di una traiettoria compositiva che Ceresa ha perseguito e che poi ha abbandonato. Vi si trova una diversa articolazione dei capitoli centrali, in cui il IV è dedicato all'illustrazione di tre «possibili vite» del personaggio.²² Tra i frammentari materiali elaborativi contigui a questa scaletta – un vero cosmo di prove e abbozzi, che meriterebbero uno studio più accurato – è individuabile l'inizio di un IV capitolo, che sembra costituire proprio l'*incipit* della narrazione di una di queste vite:

Non si sa in quale anno di grazia, ma in un anno di grazia accadde, la figlia prodiga abbandonò la propria famiglia per andarsene nel vasto mondo. [...] Era per l'esattezza una fredda sera di dicembre e il solo fatto che avesse intrapreso questo suo imprudente viaggio nell'ignoto in un'ora, una giornata ed una stagione tanto poco favorevole, può bastare a dimostrare in quali senza dubbio esasperate condizioni si dovesse trovare per agire, oltre che coraggiosamente, anche sconsideratamente.²³

Siamo con ogni evidenza di fronte a un brano dall'accentuato carattere diegetico che presenta inoltre spiccate notazioni di natura psicologica. Possiamo ipotizzare che la ragione che ha portato Ceresa a scartare questo abbozzo e a non proseguire quindi la narrazione delle «vite possibili» risieda proprio nel rifiuto di un impianto discorsivo dal carattere spiccatamente diegetico, proprio di una forma romanzo più tradizionale, così come di una netta presa di distanza da un approccio, di natura introspettiva e psicologizzante, al personaggio. L'autrice, l'esame delle sue carte lo conferma, ha piuttosto seguito la via di una progressiva astrazione del discorso. Ciò emerge anche dal confronto tra un'altra scaletta e l'indice definitivo del romanzo, così come è stato pubblicato nel 1967. Questa scaletta – databile alla fine degli anni Cinquanta – presenta un capitolo III che si sarebbe dovuto articolare in due segmenti dal carattere ancora preliminare alla «storia» (*Prolegomeni ad una storia della figlia prodiga e*

²² Cfr. la scaletta dattiloscritta del romanzo con segnatura ASL, A. C., A-1-a/3-23.

²³ Alice Ceresa, IV [Abbozzo del capitolo IV della *Figlia prodiga*], ASL, A. C., A-1-a/3-23.

Continuano i prolegomeni), seguito da un quarto dedicato all'infanzia.²⁴ Di queste parti ci rimangono diverse, tormentate, stesure. Nell'indice definitivo troviamo invece una sorta di fusione di questi due capitoli in uno più ampio dedicato a *L'infanzia* del personaggio, che si apre con due parti, da titoli assai indicativi: *Della prodigalità* e *Sua essenza*.²⁵ Nei modi propri di un trattato, come ha potuto rilevare Maria Corti,²⁶ Ceresa approda qui, nello stadio ultimo di composizione del romanzo, a definire la prodigalità in termini generali e astratti a partire da notazioni, estremamente distillate rispetto alle stesure dei tardi anni Cinquanta, sull'infanzia del personaggio.²⁷ La traiettoria compositiva dell'opera – lo si è tentato di dimostrare sulla base di questa scelta campionatura – dopo alcuni tentativi in altra direzione, abbandonati, si è quindi orientata a tecniche e modalità discorsive astraenti, raziocinanti, nonché alla neutralizzazione di ogni movenza narrativa.

Se una astrazione è stata ricercata e perseguita strenuamente, si ha tuttavia anche testimonianza documentaria di un'ulteriore direzione progettuale, finora non presa in considerazione dagli interpreti di Ceresa e che qui merita rilievo. L'autrice pianificava infatti originariamente un'opera in più parti o libri, nella quale fosse previsto un ulteriore sviluppo del personaggio dopo l'«astratta meditazione» della parte d'esordio. Il romanzo dato alle stampe nel 1967 avrebbe dovuto pertanto costituire il primo «episodio», o libro, della *Figlia prodiga*. Di questo progetto Ceresa dà notizia sia in documenti privati, come il carteggio con

²⁴ Cfr. la scaletta manoscritta del romanzo con segnatura ASL, A. C., A-1-a/3-15.

²⁵ Cfr. FP 67, p. 217.

²⁶ Cfr. Maria Corti, Recensione a *La figlia prodiga*, in «Strumenti critici», I, 3, giugno 1967, pp. 329-332, nello specifico p. 330.

²⁷ Si considerino, a esempio di tale procedere, forme e modalità del confronto tra la figlia prodiga e le altre bambine. In un abbozzo, che si apre con un significativo *incipit* dal tono biblico e che si segnala per uno spiccato andamento narrativo, si legge: «In principio dunque c'era una bambina che non abbiamo ragione per ora di ritenere né migliore né peggiore delle altre, la quale viveva la vita tranquilla di tutte le bambine [...]» (*Seguito dei prolegomeni* [abbozzo del cap. III], ASL, A. C., A-1-a/3-23). Nella redazione definitiva l'autrice inserisce questo confronto in un serrato impianto logico-discorsivo, così formulato: «Misurate al livello comune di altre bambine della sua età, le manifestazioni | di cui da un po' andiamo vagamente parlando | e il comportamento [...] | della figlia prodiga, non erano né tanto né poco straordinari», FP 67, p. 69. Per una riflessione critica su funzioni e modalità del «distillare» nella scrittura di Ceresa cfr. Tatiana Crivelli, *Frammentare, distillare, reinterpretare. Note sul Piccolo dizionario dell'ineguaglianza femminile di Alice Ceresa*, in «Quarto. Zeitschrift des Schweizerischen Literaturarchivs», 25, 2008, pp. 88-94.

Simone de Beauvoir, sia in una delle prefazioni abbozzate per il romanzo, dove si legge:

Ho quindi intitolato questo primo episodio di un trittico, «edificazione e sistemazione di un personaggio». Rimangono ora da esplicitare e sviluppare due altri episodi dell'argomento [...]: il racconto o monologo diretto del personaggio così liberato e, infine, l'accadere delle cose, che può sì *incidere*, in situazioni del genere, ma non mai e più *determinare*.²⁸

Del secondo libro della *Figlia prodiga* rimangono tra le carte del lascito diverse stesure, tra cui alcune prove risalenti al 1962, anteriori quindi all'edizione Einaudi. Le vie compositive percorse dall'autrice sono anche in questo caso molteplici. Vi si annoverano abbozzi di secondo libro retti da un discorso in terza persona, diversi tentativi di monologo del personaggio, persino un frammento drammatico – esperimento isolato e forse autonomo rispetto a questo disegno – dove la figlia prodiga agisce come figura sulla scena.²⁹ Le difficoltà di composizione di questa seconda parte sembrano essere state insormontabili, fatto certo è che il secondo libro della *Figlia prodiga* non è mai stato portato a compimento. L'originario progetto di un «trittico» meriterebbe senz'altro ulteriori approfondimenti, costituendo uno dei percorsi genetici del romanzo che, per quanto conduca a sentieri interrotti, istituisce stretti rapporti con laboratori futuri dell'autrice. In questo iniziale disegno sembra infatti risiedere la genesi di quella trilogia che Ceresa ha pianificato in seguito e che avrebbe, come noto, avuto diversi sviluppi.³⁰

²⁸ Alice Ceresa, *Prefazione* [al romanzo *La figlia prodiga*], ASL, A. C., A-1-a/1-4.

²⁹ Alice Ceresa, s.t., [Frammento drammatico], ASL, A. C., A-1-a/3-23.

³⁰ Una prima conferma della stretta relazione, di tipo genetico, tra la progettata continuazione della *Figlia prodiga* e la seconda parte della trilogia, *Stratificazioni*, può essere ricercata nelle tangenze tra due abbozzi appartenenti rispettivamente ai due progetti. Si tratta in primo luogo della stesura di un monologo riconducibile a una continuazione del romanzo del 1967, in cui il personaggio, uscito da un «libro» precedente, prende la parola e viene tra l'altro caratterizzato con ricorso a icastici dettagli descrittivi come il fumare sigarette («Non è facile uscire da un libro come quello che mi precede. In fin dei conti, una persona non è una risultanza letteraria; e se a voi invece così deve apparire sarà bene che ci mettiamo d'accordo fin dall'inizio | sul fatto | che io non c'entro nulla. | Io sono stata qui seduta fumandomi tranquillamente le mie sigarette mentre voi elucubravate, guardavate, esaminavate, soppesavate», ASL, A. C., A-1-a/3-22). In modo analogo, con riproposizione anche del medesimo particolare descrittivo del fumare sigarette, viene presentato il personaggio di Sadipe in un abbozzo successivo, riconducibile con certezza a *Stratificazioni* («Sono Sadipe e sono un personaggio letterario: [...] sono risultata da [...] quanto già di me è stato scritto altrove, e rappresento l'unica possibilità esistente al mondo di sapere e far conoscere quanto mi riguarda. Mentre altri parlavano di me, io sono stata zitta ad ascoltare e guardare, fumandomi le mie sigarette seduta sopra una sedia», ASL, A. C., A-1-b/5-1).

4. Storia editoriale della *Figlia prodiga* e problemi filologici ancora aperti

Dalle annotazioni diaristiche di Alice Ceresa ricaviamo la notizia di come il romanzo *La figlia prodiga* sia stato concluso nel 1961 e di come, al più tardi l'anno successivo, il manoscritto sia stato proposto a diversi editori; in Italia a Einaudi, Mondadori, Feltrinelli, in Francia (ma probabilmente solo qualche anno più tardi) a Gallimard.³¹ Occorre subito dire che questa prima redazione dell'opera che Ceresa invia in lettura alle case editrici non riscuote lo sperato interesse e non trova – il parere dei comitati di lettura è unanime – alcun editore disposto a pubblicarla. Un parere negativo, per quanto accompagnato da segnali di apprezzamento, è quello di Elio Vittorini che già nel '62 intuisce gli aspetti radicalmente innovativi dell'opera, pur manifestando grosse riserve verso un romanzo che – si legge in un documento epistolare – «più che un racconto [è] un “sillogismo narrativo” apprezzabile [...] solo da degli iniziati».³² Sappiamo dalla corrispondenza con Vittorini come questa redazione dell'opera, su cui i dettagli sono scarsissimi, avesse una consistenza di 120 pagine;³³ un dato materiale che consente di formulare l'ipotesi che il dattiloscritto avesse ancora un impianto grafico tradizionale, senza i caratteristici «a capo» che l'autrice avrebbe, dunque, inserito solo in un secondo momento. I dattiloscritti conservati nel lascito bernese che presentano quest'ultima particolarità grafica hanno infatti tutti – a causa proprio dello spazio ulteriore necessitato da questo accorgimento – una consistenza ampiamente superiore, intorno alle 200 carte.³⁴

Due anni dopo, nel gennaio 1964, Vittorini riceve una nuova redazione della *Figlia prodiga* che risulta ora «riscritta», «alleggerita», «semplificata».³⁵ Il dattiloscritto viene sottoposto parallelamente in Francia a Michel Butor che esprime un parere favorevole, facendo sapere a Ceresa che l'editore Gallimard sarebbe interessato a un'opzione del libro qualora

³¹ Cfr. l'annotazione diaristica dell'autrice con data 22 settembre 1964 (ASL, A. C., A-1-a/3-2).

³² Alice Ceresa, Lettera a Elio Vittorini del 22 dicembre 1962, ASL, A. C., B-3-EIN/4.

³³ Cfr. Alice Ceresa, Lettera a Elio Vittorini del 5 ottobre 1962, ASL, A. C., B-3-EIN/4.

³⁴ Cfr. i dattiloscritti della *Figlia prodiga*, in cui adottati sono gli «a capo», con segnatura ASL, A. C., A-1-a/3-7 (192 cc.) e A-1-a/3-12 (193 cc.).

³⁵ Cfr. Elio Vittorini, Lettera ad Alice Ceresa del 14 gennaio 1964, ASL, A. C., B-3-EIN/4.

La figlia prodiga trovasse un editore in Italia.³⁶ L'aspetto senz'altro più macroscopico di questa nuova redazione del romanzo – da situarsi quindi tra il dicembre 1962 e il gennaio 1964 – è senz'altro l'adozione della disposizione grafica del testo cui prima si è fatto cenno. Va subito aggiunto a tal proposito come in nessun documento del lascito – a differenza di quanto affermato, negli ultimi anni, da alcuni recensori e interpreti³⁷ – si trovi traccia di come sia stato Vittorini a suggerire a Ceresa l'adozione di questa particolare disposizione grafica del testo. Anzi, tutto porta piuttosto a ritenere che sia trattato di una iniziativa del tutto autonoma dell'autrice. Tale disposizione delle righe nella pagina, come ha diagnosticato Maria Corti, «raggiunge effetti iconici in corrispondenza con i nuclei concettuali e la loro organizzazione retorica; è un esperimento di rappresentazione iconica delle tappe del pensiero in sviluppo».³⁸ Assai indicativo, a conferma dell'intenzionalità di questo procedimento, è che Ceresa abbia seguito personalmente in occasione della stampa la composizione del testo, preoccupandosi che gli «a capo» fossero inseriti proprio nei luoghi da lei designati. Lo attesta lo scambio epistolare con Vittorini in occasione dell'anticipazione di un capitolo della *Figlia prodiga* in un numero del «Menabò» del 1965. Le bozze di questa parte del romanzo, di cui rimane copia tra le carte di Ceresa, presentano infatti un problema tipografico dovuto proprio alla scorretta collocazione degli «a capo», il quale viene segnalato puntualmente a Vittorini:

[...] il tipografo ha sbagliato la lettura del testo dattiloscritto. Il quale non è in versi, ma in prosa, anche se ci sono degli «a capo» poco ortodossi, ma comunque chiaramente indicati. A scanso di equivoci, ho segnato sulle bozze quelle che sono effettivamente le frasi tronche (comandanti l'«a capo») con un trattino rosso (/); mentre ho legato quelle che vanno composte secondo le normali regole tipografiche di una qualsiasi prosa, nella giustezza stabilita per le pagine del «Menabò».³⁹

Corretto ed emendato, secondo la volontà dell'autrice, il primo capitolo della *Figlia prodiga* è quindi apparso nel 1965 sul numero della

³⁶ Cfr. Alice Ceresa, Lettera a Elio Vittorini del 17 novembre 1964, ASL, A. C., B-3-EIN/4.

³⁷ Si veda a titolo di esempio la recensione di Giovanni Pacchiano, *Solitudini troppo rumorose*, in «Domenica. Il Sole-24 Ore», n. 22, 23 gennaio 2005, p. 32.

³⁸ Maria Corti, *Il viaggio testuale. Le ideologie e le strutture semiotiche*, Torino, Einaudi, 1978, p. 166.

³⁹ Alice Ceresa, Lettera a Elio Vittorini del 22 marzo 1962, ASL, A. C., B-3-EIN/4.

rivista⁴⁰ e, due anni dopo, sarebbe seguita l'uscita del romanzo per i tipi di Einaudi. Non rimane che far cenno, a completamento di questo rapido riesame della storia editoriale del libro, alla recente riedizione dell'opera nel volume *La figlia prodiga e altre storie* apparso nel 2004 per i tipi della Tartaruga.⁴¹ Va premesso come questa edizione abbia avuto il grande merito di aver riportato nelle librerie l'opera della Ceresa e di aver reso quindi di nuovo disponibile *La figlia prodiga*, consentendone una fruizione anche al di fuori di ristrette cerchie di cultori. Come annunciato in una *Nota dell'editore*, il testo del romanzo che viene proposto nel volume non è però quello della *princeps* del 1967, ma si fonda su un non meglio specificato «dattiloscritto originale» consultabile nel lascito bernese.⁴² Tale scelta editoriale, non motivata, ha avuto dirette conseguenze sull'assetto del testo del romanzo che oggi è in libreria. Ci si limita qui solo ad alcuni puntuali rilievi, a partire uno che riguarda l'impianto grafico del romanzo. Nell'edizione del 2004 gli «a capo» funzionali, come li ha definiti Ceresa, non sono stati infatti mantenuti. A venir riproposta è con ogni evidenza una redazione dell'opera anteriore a quella ultima, in cui l'autrice – con grande consapevolezza, come documenta la meticolosa correzione delle bozze per il «Menabò» – ha invece ritenuto di inserire questa particolare disposizione grafica. Si potrebbe inoltre entrare, procedendo in una minuziosa l'analisi comparativa, in dettagli minori, come l'uso della punteggiatura e alcune varianti lessicali, comunque assai significative, ma si opta ora per di circoscrivere il discorso alla segnalazione di due divergenze di entità più macroscopica.

In primo luogo una sensibile diversità nella struttura di capitoli e paragrafi del romanzo. L'inizio dell'ampio secondo capitolo *L'infanzia* è anticipato nell'edizione del 2004 di diverse pagine, essendo introdotto dal segmento narrativo *L'ambiente morale*⁴³ (come nella versione dattiloscritta,

⁴⁰ Cfr. Alice Ceresa, *La figlia prodiga*, in «Il Menabò», 8, 1965, pp. 169-204.

⁴¹ Cfr. Alice Ceresa, *La figlia prodiga (Edificazione e sistemazione di un personaggio)*, in Id., *La figlia prodiga e altre storie*, Milano, La Tartaruga, 2004², pp. 23-188 (edizione d'ora in poi indicata con l'abbreviazione FP 2004²). Si assume qui come edizione di riferimento la seconda edizione della *Figlia prodiga e altre storie*, poiché essa, rispetto alla prima, presenta alcune miglioni che inducono a prediligere in sede di analisi.

⁴² Cfr. *Nota dell'editore*, in FP 2004², p. 24. Per quanto non venga fornita alcuna segnatura d'archivio, si può ipotizzare che il dattiloscritto a cui si è orientata questa edizione sia quello con segnatura ASL, A. C., A-1-a/3-11 (4).

⁴³ Cfr. FP 2004², pp. 63-76.

indizio di una incertezza sino ai primi anni Sessanta di strutturazione di questa parte del romanzo). Nella *princeps* del 1967 il capitolo si apre invece in un punto successivo⁴⁴ e la serie dei tre paragrafi *L'ambiente artificiale, L'ambiente reale, L'ambiente morale* costituisce un insieme unico nel capitolo che precede.⁴⁵ Degno di nota è infine un luogo che, nella parte conclusiva del romanzo, è stato espunto dalla Ceresa ma che è invece attestato nel dattiloscritto e nell'edizione del 2004. Si tratta di un riferimento, in una delle ultime pagine dell'opera, alla possibilità che il personaggio prenda la parola:

Possibilità che sarebbe poco saggio scartare, quando si consideri che è l'unica ad offrire perlomeno una possibilità, che il personaggio sia visto dalla sua stessa parte, che è poi l'unica parte direttamente interessata, anziché da quella contraria quale noi siamo, chi scrive e chi legge tutti insieme.⁴⁶

Pare qui anticipato il progetto di un secondo libro della *Figlia prodiga* che, come si è visto, nel disegno dell'autrice avrebbe dovuto consistere proprio in un monologo del personaggio (idea che «sarebbe poco saggio scartare», si legge in questa redazione). Ceresa ha scelto di eliminare questo luogo nell'edizione Einaudi, la quale offre il testo nella forma corrispondente all'ultima volontà dell'autrice, approdo di un travagliato processo compositivo di quasi due decenni. Non rimane che augurarsi, in conclusione, che *La figlia prodiga*, la quale – confidava Ceresa a Davico Bonino «mi ha dato più soddisfazioni di quelle che avrebbe potuto darmi una figlia per bene»⁴⁷ – trovi in un prossimo futuro una sistemazione editoriale adeguata e rispettosa dell'assetto originario, fortemente sperimentale, voluto da Alice Ceresa.

Giovanna CORDIBELLA

Università di Berna

giovanna.cordibella@rom.unibe.ch

⁴⁴ Cfr. FP 67, p. 64.

⁴⁵ Cfr. l'indice di FP 67, p. 217.

⁴⁶ FP 2004², p. 187, passo mancante nell'edizione Einaudi. Cfr. FP 67, p. 212.

⁴⁷ Alice Ceresa, Lettera a Guido Davico Bonino, s.d. [1967], ASL, A. C., B-3-EIN/1.